

+ MAURIZIO MALVESTITI, Vescovo di Lodi

Triennio Sinodalità e santità



Sui passi della **fede**

PRIMA TAPPA

Anno pre-giubilare 2023/2024

Lettera del vescovo Maurizio
nell'Anno pre-giubilare 2023-24



Triennio **Sinodalità e Santità**

Sui passi della fede

PRIMA TAPPA

Chiesa di Lodi

Sinodalità e Santità

In cammino verso la santità

Guardando al Giubileo 2025, affrettiamo i passi verso il Signore. Il percorso sinodale ci ha ricondotti al cuore dell'esperienza cristiana, a Gesù Cristo. Lo riconosciamo nell'Eucarestia, sorgente e compimento del nostro essere ed agire da battezzati nel mondo.

Il primo anno post sinodale non poteva che essere "eucaristico" per rendere grazie dell'evento che sempre ci sostiene nel dinamismo di comunione a cui il Papa sollecita tutte le Chiese. Il Congresso Eucaristico Diocesano ne ha rappresentato l'apice, avvicinandoci ancor più a Cristo per spezzare Parola e Pane ed abbeverarci di Lui, indicando alla città e all'intera terra lodigiana la vita vera ed eterna, che scaturisce dalla sua Pasqua. Nella condivisione dell'unico Pane, noi, pur essendo molti, diventiamo un solo corpo (cfr. 1Cor 10,17). L'assemblea sinodale laudense ha espresso questa consapevolezza in ogni sessione mettendosi – anche ritual-

mente – sotto la presidenza del Vangelo.

La natura liturgica del Sinodo trova conferma nel tempo medioevale ma risale ai grandi concili dell'antichità. L'iconografia del Concilio di Nicea, di cui la Chiesa universale commemorerà il XVII centenario nel 2025, attesta l'intronizzazione del Vangelo. La preghiera di origine mozarabica *Adsumus Domine Sancte Spiritus* ha introdotto le nostre sessioni sinodali attestandone la struttura liturgico/spirituale. La Chiesa non può dimenticare di essere sempre inadeguata rispetto alle urgenze del Regno. Deve perciò mantenersi nella congiunzione operata dallo Spirito col Cristo glorificato. La doppia epiclesi dell'anafora eucaristica la realizza: pane e vino nella potenza dello Spirito diventano corpo e sangue di Cristo. Lo stesso Spirito invocato su quanti si comunicano ai divini misteri li rende suo corpo ecclesiale. Nell'Eucaristia, celebrata in comunione col Vescovo, il dinamismo della sinodalità resta sempre in atto. Le sue diverse espressioni non possono prescindere da questa radicazione, quale spazio dell'effusione dello Spirito Santo, che la sottraggono all'analogia col discernimento in qualsiasi altra realtà. E' sostanziale la differenza. La sinodalità è esperienza ecclesiale e trova nella sinassi eucaristica la sua forza e il suo senso più vero. La disaffezione che allontana dalla celebrazione della Messa domenicale, va considerata seriamente per richiamare i fedeli alla fonte e al culmine della vita

e della missione ecclesiale (cfr SC 10) e prolungare l'esperienza del Sinodo Diocesano con la Chiesa universale al seguito di Papa Francesco, che il 4 ottobre 2023 ha riunito l'Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi per il confronto sul tema: "Per una chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione".

La santità di Dio e nostra

La meta del camminare insieme è la “santità”, alla quale Dio chiama l’intero suo popolo. Il “Sanctus” nella celebrazione eucaristica ci consegna le parole e la visione profetica di Isaia (cap. 6) aprendo all’epiclesi (invocazione dello Spirito) e all’anamnesi (narrazione della Santa Cena) per inneggiare insieme alla Gerusalemme del cielo, riconoscendo la triplice santità di Dio e le sue grandi opere, perchè Egli è “fonte di ogni santità”. Tutte le creature e l’universo vengono avvolti in ogni Messa nella divina santità. A guidarci è la parola dell’apostolo Pietro: “Come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perchè io sono santo (1Pt 1,15-16; cit Lv 19,2). La santità è ciò che qualifica anzitutto Dio: lui è il Santo! Lo attesta la fede dell’antico Israele: “Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi?” (Es 15,11). Santo significa “separato”,

distinto da tutto ciò che è terreno, umano, profano. Eppure, il Santo di Dio ha scelto di abitare in mezzo al suo popolo, che partecipa così della sua santità. E ne diviene l'eredità. Scrive il profeta Ezechiele: "Santificherò il mio nome grande, profanato fra le nazioni, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le nazioni sapranno che io sono il Signore - oracolo del Signore Dio -, quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi" (Ez 36,23).

Per vivere questa elezione diventa fondamentale camminare nelle vie che il Signore ha indicato e obbedire ai suoi precetti. Santo è dunque ciò che appartiene al Signore, è a lui consacrato. Santo è tutto ciò che viene da Dio, che è suo dono. Santo è ciò che custodisce la sua presenza secondo la Parola. Santo è tutto ciò che Dio rende tale, abitandolo, toccandolo, consacrandolo e scegliendolo perché sia segno autentico di Lui. "La santità è risposta libera e personale al dono della grazia che sempre la precede, la accompagna rinnovandola nel tempo, risollevandola da ogni caduta e debolezza" (Costituzione 297, cfr Libro Sinodale Laudense).

Questa idea di santità ci chiede di superare alcuni luoghi comuni che finiscono per mortificare il desiderio di vivere da santi. Essa appare fuori dalla nostra portata, irraggiungibile, quando viene più o meno ridotta ad un proposito di perfezione morale. Se il Santo è uno che non conosce tentennamenti e fragilità, uno che non ha alcun bisogno di essere raggiunto ed abbracciato dalla divina misericor-

dia, è evidente che essa risulta desiderabile, ma lontana e perciò desueta e comunque impossibile da realizzare. La santità, talora, è stata relegata solo a coloro che abbracciano la vita religiosa, perseguendo la via della perfezione nei consigli evangelici o esercitando il ministero ordinato. Senza nulla togliere a questi destinatari che hanno dato alla Chiesa grandi figure di santi monaci e monache, religiosi e religiose, pastori e dottori e nella consapevolezza che certamente costoro rimangono esemplari nel popolo di Dio, la santità è vocazione che tutti ci accomuna dal Battesimo. "Per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi. Molte volte abbiamo la tentazione di pensare che la santità sia riservata a coloro che hanno la possibilità di mantenere le distanze dalle occupazioni ordinarie, per dedicare molto tempo alla preghiera. Non è così. Tutti siamo chiamati ad essere santi vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza nelle occupazioni di ogni giorno, lì dove si trova" (GE 14). Siamo santi perché purificati e consacrati con l'unzione dello Spirito in forza della Pasqua di Cristo, da cui proviene ogni grazia e benedizione dal cielo: "siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre" (Eb 10,10). "Tutti i fedeli insieme e sostenendosi vicendevolmente, arricchiti dai differenti doni, sono chiamati alla santità della vita, a essere segno e strumento dell'avvento del Regno" (Cost. 296).

La santità è donata, la santità è possibile

E' la dimensione liturgico/sacramentale il "luogo" in cui Dio fa dono della sua stessa santità. Prima di essere una virtù frutto del nostro impegno, la santità è dono battesimale, insieme alle virtù teologali: fede, speranza, carità. Il Vangelo di Matteo, narrando l'incontro del Risorto coi discepoli, riporta le parole di Gesù: "Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 29,19). Il battesimo ci immerge nella vita di Dio collocandoci nel vortice salvifico della sua santità. Questo è il liberante annuncio cristiano: la santità è donata, la santità è possibile. E' l'invito consolante e incoraggiante di papa Francesco nell'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*: "Lascia che la grazia del tuo Battesimo fruttifichi in un cammino di santità. Lascia che tutto sia aperto a Dio e a tal fine scegli Lui, scegli Dio sempre di nuovo. Non ti scoraggiare, perché hai la forza dello Spi-

rito Santo affinché sia possibile, e la santità, in fondo, è il frutto dello Spirito Santo nella tua vita (cfr Gal 5,22-23) (n. 15).

La santità dono di Dio, invoca l'esercizio della libertà. Non c'è santità senza investimento personale. Guardiamo alla Santa Vergine Maria: non c'è nessuno più "santo" di Lei tra le creature. In Maria la santità di Dio si è riversata fin dal concepimento: è la "piena di grazia", insuperabile tra le creature per "santità" ma anche per la libera risposta all'iniziativa divina.



Mater Amabilis, attribuita alla scuola del Ghiberti, Firenze, sec. XV, dal 1810 a Ossago Lodigiano, Chiesa parrocchiale.

Per una lettura della *Gaudete et exsultate*

Desidero, pertanto, riproporre in questo triennio l'esortazione apostolica del Santo Padre Francesco dedicata alla santità, consigliandone la lettura e la meditazione nella condivisione comunitaria per individuare le iniziative pastorali più opportune alla sua assimilazione. Il Papa descrive la santità cogliendone l'indole sinodale.

a) Santità vissuta nel vivo del popolo di Dio

La santità non è frutto dell'isolamento ma fiorisce nel corpo vivo del popolo di Dio: «Nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo» (GE 6). Questa esperienza di popolo comprende chi è in cammino con noi e quanti ci hanno preceduto nel segno della fede: ne conosciamo alcuni nomi, ma essi formano il popolo di credenti, che sospinge il

corpo ecclesiale nella santità quotidiana. Il Papa la definisce “classe media della santità” o “santità della porta accanto, quale riflesso della presenza di Dio” (cfr GE 7).

b) Santità e missione

La santità non è l'imitazione di modelli astratti e ideali bensì vicini, semplici, popolari: una «santità piccolina» (Francesco, *L'umiltà e lo stupore. Omelie da Santa Marta. Settembre 2015 - Giugno 2017*, Milano, Rizzoli, 2018, 244), come quella di Teresa di Lisieux, che ha proposto alla Chiesa la “piccola via”, frutto della sua profonda sapienza spirituale. Così: «ogni santo è una missione» (GE 19). Il Papa lo aveva già scritto in *Evangelii gaudium*: «lo sono una missione su questa terra, e per questo mi trovo in questo mondo. Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare. Lì si rivela l'infermiera nell'animo, il maestro nell'animo, il politico nell'animo, quelli che hanno deciso nel profondo di essere con gli altri e per gli altri» (EG 273). Questa dimensione personale è fortemente sottolineata dal Pontefice: «Voglia il Cielo che tu possa riconoscere qual è quella parola, quel messaggio di Gesù che Dio desidera dire al mondo con la tua vita» (GE 24).

c) Santità e gradualità

La santità non è uguale per tutti. La sua legge è la gradualità: emerge dall'insieme della vita, non nell'analisi puntigliosa delle singole azioni, aspirazioni e debolezze. Avanza «anche in mezzo ai tuoi errori e ai tuoi momenti negativi» (GE 24), nonché ai limiti umani. La grazia «agisce storicamente e, ordinariamente, ci prende e ci trasforma in modo progressivo. Perciò, se rifiutiamo questa modalità storica e progressiva, di fatto possiamo arrivare a negarla e bloccarla» (GE 50).

d) Gli "inciampi"

Sono indicati con due termini "tecnici".

Lo *gnosticismo* che è una deriva ideologica e intellettualistica del cristianesimo, trasformato «in un'enciclopedia di astrazioni», secondo il quale, solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina sarebbe da considerare un vero credente (cfr GE 37). Chi vi incappa mette la religione «al servizio delle proprie elucubrazioni psicologiche e mentali» (GE 40) che allontanano dalla freschezza del Vangelo, la quale, invece, ha a che fare con la "carne" concreta della vita nostra e del prossimo: «le domande del nostro popolo, le sue pene, le sue battaglie, i suoi sogni, le sue lotte, le sue preoccupazioni, possiedono un valore ermeneutico che non possiamo ignorare se vogliamo prendere sul serio il principio dell'incarnazione. Le sue domande ci aiutano a domandarci, i suoi interrogativi ci interrogano» (GE 44).

L'altro grande nemico è il *pelagianesimo*, ossia quell'atteggiamento che sottolinea in maniera esclusiva lo sforzo personale, come se la santità fosse solo frutto della volontà e non della grazia. I sintomi sono: «l'ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina e del prestigio della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche di auto-aiuto e di realizzazione auto-referenziale» (GE 57).

e) La via delle Beatitudini

Nella santità "riceve compimento la nostra umanità conformandoci a Gesù scelto come maestro da seguire e modello da imitare nella via delle Beatitudini" (Cost. 297). E' l'eco del nostro Sinodo a papa Francesco, il quale assicura che il percorso per giungere alla santità «è semplice: è necessario fare, ognuno a suo modo, quello che dice Gesù nel discorso delle Beatitudini» (GE 63), scorgendo in esse lo specchio della vita di Cristo, il "santo di Dio", riconosciuto tale persino dai demoni. La contemplazione dei misteri della vita di Gesù, «come proponeva sant'Ignazio di Loyola, ci orienta a renderli carne nelle nostre scelte e nei nostri atteggiamenti» (GE 20). Si tratta di una via schiettamente evangelica: «Il Signore ci ha lasciato ben chiaro che la santità non si può capire né vivere prescindendo da queste sue esigenze» (GE 97).

f) Le caratteristiche della santità

Il Santo Padre intravede: «cinque grandi manifestazioni dell'amore per Dio e per il prossimo che considero di particolare importanza a motivo di alcuni rischi e limiti della cultura di oggi» (GE 111), ossia: «l'ansietà nervosa e violenta che ci disperde e debilita; la negatività e la tristezza; l'accidia comoda, consumista ed egoista; l'individualismo, e tante forme di falsa spiritualità senza incontro con Dio che dominano nel mercato religioso attuale» (GE 110).

Prima caratteristica: la sopportazione, la pazienza, la mitezza. È necessario «lottare e stare in guardia davanti alle nostre inclinazioni aggressive ed egocentriche per non permettere che mettano radici» (GE 114). L'umiltà, che si raggiunge anche grazie alla sopportazione delle umiliazioni quotidiane, è una caratteristica del santo che ha un cuore «pacificato da Cristo, libero da quell'aggressività che scaturisce da un io troppo grande» (GE 121).

La seconda è la gioia e il senso dell'umorismo. La santità, infatti, «non implica uno spirito inibito, triste, acido, malinconico, o un basso profilo senza energia». Anzi, «il malumore non è un segno di santità» (GE 126). Al contrario, «il santo è capace di vivere con gioia e senso dell'umorismo. Senza perdere il realismo, illumina gli altri con uno spirito positivo e ricco di speranza» (GE 122). Il Signore «ci vuole positivi, grati e non troppo complicati» (GE 127).

La terza caratteristica sta nell'audacia e nel fervore. La nostra fragilità non deve ostacolare l'audacia. La santità vince le paure e i calcoli, la necessità di trovare luoghi apparentemente sicuri cadendo nelle seguenti tentazioni: «individualismo, spiritualismo, chiusura in piccoli mondi, dipendenza, sistemazione, ripetizione di schemi prefissati, dogmatismo, nostalgia, pessimismo, rifugio nelle norme» (GE 134). Il santo non è un burocrate né un funzionario, ma una persona appassionata che non sa vivere nella «mediocrità tranquilla e anestetizzante» (GE 138). Egli spiazza e sorprende perché sa che «Dio è sempre novità, che spinge continuamente a ripartire e a cambiare posto per andare oltre il conosciuto, verso le periferie e le frontiere» (GE 135).

La quarta consta nel cammino comunitario. Anzi, a volte la Chiesa «ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri» (GE 141), preparandosi insieme persino al martirio, come nel caso dei beati monaci trappisti di Tibhirine in Algeria (cfr GE 141). E' la vita comunitaria a preservare dalla «tendenza all'individualismo consumista che finisce per isolarci nella ricerca del benessere appartato dagli altri» (GE 146).

La quinta è la preghiera costante. Il santo «ha bisogno di comunicare con Dio. È uno che non sopporta di soffocare nell'immanenza chiusa di questo mondo, e in mezzo ai suoi sforzi e al suo donarsi sospira per Dio,

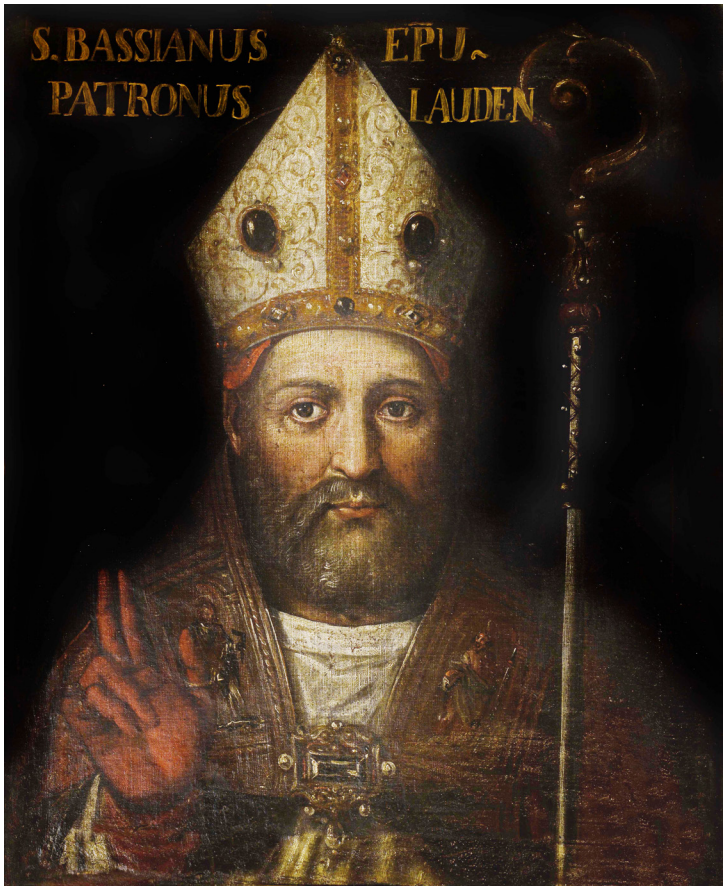
esce da sé nella lode e allarga i propri confini nella contemplazione del Signore» (GE 147) che non addomestica la potenza del volto di Cristo (cfr GE 151).

g) Santità, discernimento, lotta personale

«La vita cristiana è un combattimento permanente. Si richiedono forza e coraggio per resistere alle tentazioni del diavolo e annunciare il Vangelo. Questa lotta è molto bella, perché ci permette di fare festa ogni volta che il Signore vince nella nostra vita» (GE 158). Non solo contro la mentalità mondana che «ci intontisce e ci rende mediocri», né a una lotta contro la propria fragilità e le proprie inclinazioni: pigrizia, lussuria, invidia, gelosie e così via. La santità è «una lotta costante contro il diavolo, che è il principe del male» (GE 159), il quale non è quindi «un mito, una rappresentazione, un simbolo, una figura o un'idea» (GE 161).

Il dono del discernimento aiuta in questa battaglia spirituale, perché fa comprendere «se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo» (GE 166). Infatti: «senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle tendenze del momento» (GE 167). Il discernimento, invece, ci rende «capaci di riconoscere i tempi di Dio e la sua grazia, per non sprecare le ispirazioni del Signore, per non lasciar cadere il suo invito a crescere» (GE 169). Del resto: «quando scrutiamo davanti a Dio le strade della vita,

non ci sono spazi che restino esclusi. In tutti gli aspetti dell'esistenza possiamo continuare a crescere e offrire a Dio qualcosa di più, perfino in quelli nei quali sperimentiamo le difficoltà più forti. Ma occorre chiedere allo Spirito Santo che ci liberi e che scacci quella paura che ci porta a vietargli l'ingresso in alcuni ambiti dell'esistenza. Colui che chiede tutto dà anche tutto, e non vuole entrare in noi per mortificare o indebolire, ma per dare pienezza. Questo ci fa vedere che il discernimento non è un'autoanalisi presuntuosa, una introspezione egoista, ma una vera uscita da noi stessi verso il mistero di Dio, che ci aiuta a vivere la missione alla quale ci ha chiamato per il bene dei fratelli» (GE 175).



Autore ignoto, **San Bassiano Vescovo**,

XVII sec., olio su tavola, sala Gialla, Palazzo Vescovile di Lodi.

Santi insieme

La santità si risolve in una vita realmente e pienamente umana, capace di attrarre a sé, di parlare a tutti, di annunciare Cristo salvatore, buona notizia per quell'umanità che continua a vivere nell'ombra della morte. Potrò allora con tutti voi lodare e benedire il Signore per il cammino che ci ha dato la grazia di condividere in questi anni, certo di aver indicato la via da seguire senza incertezze per ritrovarci un giorno là dove la gioia sarà così grande da ripagare la fatica e condurci oltre ogni umana attesa nella sorprendente novità e sovrabbondanza divina.

Se la santità indica la meta del cammino che siamo chiamati a compiere, è la sinodalità a rammentarci che non si diventa santi da soli. "La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due" (EG 141): il Signore e noi con Lui.

Siamo incoraggiati dalla testimonianza dei santi. "Così

dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Cristo Gesù" (Ef 2,19-20).

È nella Chiesa e grazie ad essa che noi riceviamo ciò che è necessario alla nostra santificazione. La santità che brilla in modo singolare nella vita di qualcuno, riflette sempre la santità di una comunità in cui si è cresciuti nella fede, come pure le esperienze ricche di umanità condivise in famiglia, nelle vicissitudini più disparate, in singolari incontri ma anche in quelli ordinari che hanno segnato l'esistenza.

La santità diventa per sua natura contagiosa, coinvolge nella ricerca della perla preziosa per cui vale la pena vendere tutto (cfr Mt 13,44-46), dando il ritmo al cammino delle comunità e dell'intera Chiesa. La disponibilità a vivere nella comunione, servendo e collaborando al bene della Chiesa e dell'umanità, distingue ogni cammino di santità vera.

In sintonia con la Chiesa italiana e universale

La Chiesa italiana, dopo la fase “narrativa” nella quale le singole diocesi hanno raccontato il proprio vissuto nell’ascolto reciproco, è ora nella fase “sapienziale”, di vero e proprio discernimento, prima di passare a quella “profetica”. Quest’ultima prevede scelte concrete da elaborare nelle due assemblee nazionali fissate dopo la seconda parte del Sinodo mondiale (2024): rispettivamente a novembre 2024 e febbraio 2025 per consentire ai vescovi nel maggio successivo di ratificarle e affidarle a tutti. Dal confronto in diocesi e a livello regionale confluìto grazie ai nostri due delegati in quello nazionale, è emersa chiaramente la convergenza tra il nostro Sinodo XIV e le superiori istanze ecclesiali. Le sfide evidenziate corrispondono a quelle su cui abbiamo lavorato e che ora le specifiche commissioni post sinodali stanno approfondendo e attuando.

I cinque punti chiave della fase narrativa nazionale

passati a quella sapienziale sono: la missione secondo lo stile della prossimità; il linguaggio e la comunicazione; la formazione alla fede e alla vita, la sinodalità e la corresponsabilità, il cambiamento delle strutture materiali, amministrative e pastorali. Li scorgiamo tutti presenti nelle costituzioni del Sinodo. Così la sinodalità condivisa a cerchi sempre più ampi ci consente di pervenire all'essenziale della sequela cristiana da adottare come criterio decisivo nell'impegno pastorale. Abbiamo moltiplicato occasioni e proposte con il rischio di ingolfare la vita delle comunità, sottoponendoci a ritmi che talora esauriscono energie, senza curare sempre la qualità, non riuscendo ad incidere soprattutto su alcune componenti, i giovani per primi.

La santità illustra la vera questione: il rapporto autentico con Cristo. Ecco l'essenziale, solo Lui dà senso cristiano al vivere e alla missione. "È necessario uno sforzo di semplificazione e di sintonia che, non mortificando l'indomabile fantasia creatrice dello Spirito, aiuti a camminare insieme e soprattutto nella stessa direzione. L'essenziale per una comunità cristiana risiede sempre nelle grandi mediazioni che la costituiscono: la liturgia, la formazione e la carità. Esse sono però da ripensare e riorganizzare in un contesto mutato, sottolineandone la portata missionaria" (Cost. 31). La santità ci fa riconoscere che "qualche volta anche come Chiesa possiamo cadere vittima della tentazione del cen-

simento (cfr 2Sam 24), come se tutte le sfide ecclesiali fossero questione di numeri, abilità e strategie pastorali; come se in sostanza fossero risolvibili solo grazie a un lavoro sempre più intenso e organizzato. La grande sfida delle comunità cristiane è invece altrove, ossia nella qualità della vita spirituale. In una parola, nella santità" (Cost. 15).

Una volta chiarito cosa sia l'essenziale, ossia il rapporto autentico con Cristo (cfr p. 32), aiutiamoci a mettere ordine, a capire da cosa ripartire e ritrovare forza, a sentirci liberi nel discernimento su ciò che deve restare immutato e ciò che va ripensato, rinnovato e aggiornato, persino tralasciato. L'essenziale rende efficace la testimonianza scongiurando l'insignificanza ecclesiale. La santità è sinonimo di "autenticità", ossia di un reale cammino di fede che ci rende testimoni credibili. I giovani sono intercettati dall'autenticità: "Il dialogo coi giovani richiede tempo, parole che vadano in profondità. Non manchino mai chiarezza e trasparenza – due categorie avvertite come necessarie dai giovani: così la Chiesa di Lodi potrà per loro divenire luogo di scelte reali e radicali, le uniche che rendono autentica la vita" (Cost. 72).

Vivere da cristiani significa "fare la differenza" in un mondo sempre più confuso che sembra allontanarsi dal pensiero di Cristo (cfr 1 Cor 2,16). La santità dà sa-

pore, come il sale evangelico, e dà luce brillando nelle notti della storia (cfr Mt 5,13-14). “Per tutti la via della santità è provocazione a vincere la mediocrità e a riconoscere che la nostra vita è missione” (Cost. 300).

Lo slancio missionario e la fantasia nel portare ovunque il liberante messaggio cristiano dipende da essa. Lo ha ricordato il Sinodo XIV: “La santità parla un linguaggio comprensibile a tutti, che la rende capace di annunciare il Vangelo nella testimonianza di quanti lo hanno accolto e incarnato” (Cost. 298). Si fa capire da sé, dentro e fuori i nostri ambienti, entra nel susseguirsi delle generazioni, superando il tempo e unendoci fin da ora alla Gerusalemme del Cielo, nella comunione dei santi.



Autore ignoto, **Sant'Alberto Vescovo**,

XVII sec., olio su tavola, sala Gialla, Palazzo Vescovile di Lodi.

Il triennio della Chiesa di Lodi in prospettiva giubilare

Il rinnovato appello alla santità, come impegno della diocesi intera, apre un cammino triennale che comprende l'anno di preparazione al Giubileo, la sua celebrazione e l'avvio della sua assimilazione. Nel triennio, oltre che dall'esortazione apostolica *Gaudete et exsultate*, saremo accompagnati dalle Costituzioni conciliari e altri documenti del Magistero. Abbiamo già riservato attenzione alla prima Costituzione pastorale, *Sacrosanctum Concilium*, dedicata alla liturgia durante l'anno eucaristico. Sarà la *Dei Verbum*, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione, un prezioso riferimento nella prima tappa, mentre nella seconda la Costituzione pastorale *Gaudium et spes* e nella terza la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium*. Le riprenderemo con l'intento di sottolineare le virtù teologali: la fede nel primo anno; la speranza nel secondo; la carità nel terzo. La *Lumen gentium* costituirà

l'apice del percorso perché tratta la verità cristiana che al pari della carità "non avrà mai fine" (1Cor 13,8).

La prima tappa invoca una riscoperta del Battesimo, come la seconda il sacramento della Penitenza, tipica dimensione giubilare, considerata però nell'ottica della speranza insieme al sacramento dell'Unzione dei malati; nella terza tappa la Cresima, coi sacramenti a servizio della comunione e della missione (Ordine e Matrimonio): ogni testimonianza, infatti, trae forza dalla carità e in essa si compie.

Il Papa ci ha dato - per così dire - il "la" col titolo del giubileo, che ispira la seconda tappa, consentendoci di formulare l'itinerario come segue:

Anno I (2023/24): "Sui passi della fede"

Anno II (2024/25): "Pellegrini di speranza"

Anno III (2025/26): "Nella carità"

Ovviamente saranno nostri compagni di viaggio il "Libro Sinodale" pubblicato il 4 giugno 2022 e gli "Orientamenti diocesani per la vita liturgica delle comunità", che ho promulgato al termine del Congresso Eucaristico il 30 settembre 2023, ma anche il Direttorio diocesano per i Consigli pastorali parrocchiali.

Sui passi della fede

I tappa

Fede, conversione, santità

“Convertitevi e credete al vangelo” (Mc 1,15). Il cammino della conversione e della santità coincidono con quello della fede. Se tutto è grazia, se si è santi perchè Dio abita in noi per la potenza dello Spirito, allora la risposta della fede è ciò che nella libertà consente al desiderio di Dio di compiersi, riconciliandoci con Lui per vivere nel suo amore. Dio sceglie Abramo per farne un padre nella fede, disposto ad abbandonare la casa per andare verso una terra che gli viene indicata (cfr Gen 12,1ss), con la promessa di una discendenza più numerosa delle stelle del cielo (cfr Gen 15,5). Con Mosè, in vista della liberazione del suo popolo, Dio stringe un’alleanza fondata sulla sola promessa, con l’impegno però di tutto Israele a vivere secondo i precetti divini (cfr Dt 6,6-9). Il buon proposito è contraddetto dal popolo ribelle e dalla dura cervice (cfr Es 32,9), dal popolo che ha il cuore di pietra (cfr Ez 11,19;

Ez 36,26). Già i profeti prefigurano la superiore alleanza che Cristo realizza: “Per questo Egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevono l’eredità eterna che era stata promessa” (Eb 9,15). E’ Lui a santificarci. Scrive san Paolo: “vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato” (Col 1,22-23). Rinata dalla Pasqua, la Chiesa è un popolo santo, che accoglie i peccatori per immergerli nella misericordia, chiedendo che rispondano al dono della fede. I credenti sono “santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata... in Lui [Dio] ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità” (Ef 1,4). E’ solo a Corinto, che ad un certo punto i discepoli furono chiamati per la prima volta cristiani (cfr At 11,26). Originariamente erano i “santi”. Questa è infatti la condizione di coloro che sono rinati dall’acqua e dallo Spirito: “siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. (1Cor 6,11) Ciò è avvenuto “per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo”, una volta per sempre (Eb 10,10). Credere al lieto annuncio della salvezza, significa aprire la porta del cuore a

Cristo che bussa promettendo di entrare per rimanere con noi. E' prioritario custodire la vera fede, camminare in essa, maturare in un'adesione al Signore sempre più personale e consapevole. Questa è l'opera di Dio che dobbiamo compiere: credere in colui che egli ha mandato (cfr Gv 6,29). La fede è risposta alla Parola di Dio, che si è incarnata in Gesù, Verbo fatto uomo, entrando in comunione con Lui e, grazie alla Pasqua di Gesù, vincere lo spirito del mondo. Siamo santi per questa fede, non per le opere da noi compiute e tuttavia essa opera e mostra la sua presenza in una vita vissuta per amore. Senza le opere la fede è morta (cfr Gc 2,14-26). "Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi...E rendete grazie!" (Col 3,12-15).

Il Congresso Eucaristico ha risvegliato in noi la consapevolezza di essere popolo in cammino grazie al Pane e alla Bevanda di eterna salvezza. L'insieme sinodale ci fa sentire "circondati da tale moltitudine di testimoni" che ci incoraggiano a "deporre tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia" per correre "con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a com-

pimento" (cfr Eb 12,1-2).

Per grazia salvati, accogliamo il dono con fede. La nostra vita sarà rinnovata e nell'amore procederemo sicuri verso la patria celeste: "poiché Dio ha salvato tutto il suo popolo e ha concesso a tutti l'eredità e il regno e il sacerdozio e la santificazione" (2 Mac 2,17).

Nelle divine Scritture e nella viva Tradizione della Chiesa che comprende la testimonianza di santità dei suoi figli, desideriamo crescere mai dimenticando che essa nasce dall'ascolto (*fides ex auditu*: Rm 10,17). Oltre alla *Dei Verbum* ci sosterranno col loro insegnamento l'enciclica *Lumen fidei* (scritta a quattro mani dai papi Francesco e Benedetto XVI), e la *Fides et ratio* di san Giovanni Paolo II. L'Ufficio catechistico diocesano si adopererà per fornire strumenti di approfondimento al riguardo. Ma è compito di ciascuno ispirarci a questa fonte nell'ordinario cammino pastorale, nella predicazione, nella catechesi, nei ritiri, specie nei tempi forti che scandiscono l'anno liturgico.

Confermati nella fede: la visita “ad limina Apostolorum”

Il Santo Padre Francesco attende i vescovi delle dieci chiese di Lombardia dal 29 gennaio al 4 febbraio 2024 a Roma. L'incontro collegiale col Papa avverrà il 1° febbraio. Negli altri giorni avranno luogo le celebrazioni eucaristiche nelle quattro basiliche papali maggiori (San Giovanni in Laterano, Santa Maria Maggiore, San Pietro e San Paolo) e la visita a diversi dicasteri della Curia Romana. Ne parla diffusamente il direttorio per i vescovi. “La visita *ad limina Apostolorum* da parte di tutti i Vescovi che presiedono nella carità e nel servizio alle Chiese particolari in ogni parte del mondo, in comunione con la Sede Apostolica, ha un preciso significato e cioè: il rafforzamento della loro responsabilità di successori degli Apostoli e della comunione gerarchica con il Successore di Pietro e il riferimento, nella visita a Roma, alle tombe dei Ss. Pietro e Paolo, pastori e colonne della Chiesa Romana. Essa rappresenta un

momento centrale dell'esercizio del ministero pastorale del Santo Padre: in tale visita, infatti, il Pastore Supremo riceve i Pastori delle Chiese particolari e tratta con essi questioni concernenti la loro missione ecclesiale." [...]

La visita "non può essere intesa come un semplice atto giuridico-amministrativo, consistente nell'assolvimento di un obbligo rituale, protocollare e giuridico (C.I.C., can. 400)" [...] La venerazione ed il pellegrinaggio ai «trofei» degli Apostoli Pietro e Paolo sono praticati fin dalla remota antichità cristiana, e conservano il loro profondo significato spirituale e di comunione ecclesiale; per questo sono stati istituzionalizzati proprio per i Vescovi. Esprimono, infatti, l'unità della Chiesa, fondata dal Signore sugli Apostoli ed edificata sul beato Pietro loro capo, con Gesù Cristo stesso come pietra maestra angolare e il suo «evangelo» di salvezza per tutti gli uomini".

E' provvidenziale questa chiamata del Santo Padre nell'anno dedicato alla fede. "L'incontro con il Successore di Pietro, primo custode del deposito di verità trasmesso dagli Apostoli, tende a rinsaldare l'unità nella stessa fede, speranza e carità, e a far conoscere ed apprezzare l'immenso patrimonio di valori spirituali e morali che tutta la Chiesa, in comunione col Vescovo di Roma, ha diffuso in tutto il mondo. [...] In un mondo che tende ad una più effettiva unificazione e in una Chiesa che sa di essere «segno e strumento dell'inti-

ma unione con Dio e dell'unità del genere umano» (LG 1), appare indispensabile promuovere e favorire una continua comunicazione tra le Chiese particolari e la Sede Apostolica con un interscambio di informazioni e una condivisione di sollecitudine pastorale circa problemi, esperienze, sofferenze, orientamenti e progetti di lavoro e di vita. Il movimento di questa comunicazione ecclesiale è duplice. Da una parte c'è la convergenza verso il centro e fondamento visibile dell'unità che, nell'impegno e nella responsabilità personale di ogni Vescovo e con lo spirito della collegialità (*affectus collegialis*), si esprime in gruppi e conferenze che sono vincoli di unità e strumenti di servizio. Dall'altra c'è il munus «concesso singolarmente a Pietro» (LG 20) a servizio della comunione ecclesiale e dell'espansione missionaria, affinché nulla sia lasciato di intentato per promuovere e custodire l'unità della fede e la disciplina comune alla Chiesa intera, e si ravvivi la coscienza che appartiene al corpo dei Pastori la cura d'annunziare ovunque il Vangelo».

Annunciata nella solennità di Tutti i Santi, la visita andrà accompagnata da preghiera, catechesi e riflessione, specie nel tempo di avvento, mentre si redige la "Relazione al Santo Padre" del cammino ecclesiale compiuto dall'ultima *visita ad limina* nell'anno 2013.

Nella domenica 28 gennaio 2024, le parrocchie e comunità diocesane vorranno avere nelle celebrazioni

eucaristiche una speciale intenzione di preghiera per il Santo Padre e la visita ad limina. Durante la settimana seguente si intensificherà l'unione spirituale tra vescovi e fedeli rendendo grazie per il Servizio Petrino che papa Francesco offre su mandato del Signore alla Chiesa e alla famiglia umana, specie nell'edificazione dell'unità e della pace.



Autore di ambito lombardo, **San Gualtero**

(parte del trittico con S. Giuliano vescovo e San Daniele martire), olio su tela, primo quarto del XX sec., Chiesa di San Filippo (esposta temporaneamente nella Parrocchiale dei Santi Filippo, Giacomo e Gualtero in Lodi nel centenario di morte di San Gualtero).

La “riscoperta” del Battesimo

Nella prima tappa del triennio, l'attenzione pastorale va al sacramento del Battesimo. Ci potrà aiutare il Catechismo della Chiesa Cattolica ai numeri 1212-1284. La commissione costituita in seno all'Ufficio catechistico dopo il Sinodo XIV (cfr Cost. 369) per mettere a tema l'iniziazione cristiana, evidenzierà la necessità del Battesimo affinché non sia troppo differito dopo la nascita. Essa cercherà di verificare i motivi delle crescenti riserve delle famiglie per dare impulso alla catechesi pre-battesimale, ai catechisti che preparano i genitori al sacramento o agli stessi catecumeni in età giovanile e adulta ma anche all'itinerario post-battesimale. In alcuni “piani pastorali” degli anni precedenti, si era insistito sulla fascia 0-6 anni, senza i risultati sperati. In questo settore, le scuole parrocchiali dell'infanzia rappresentano ancora un'opportunità. Per il Battesimo delle altre fasce d'età, invito ad acco-

gliere i suggerimenti del Rituale per l'Iniziazione Cristiana degli Adulti e quanto concerne questo sacramento negli Orientamenti liturgici diocesani avvalendosi della disponibilità dell'Ufficio liturgico per la più corretta interpretazione. Il cammino catecumenale degli adulti si compirà nella Veglia pasquale in cattedrale.

Non sia trascurata la memoria del giorno della rinascita cristiana, prevedendo una celebrazione apposita nella Festa del Battesimo del Signore o in altra domenica adatta. Anche in questo caso l'Ufficio liturgico diocesano fornirà i necessari formulari.

Nel Battesimo è radicata la vocazione alla santità di tutto il popolo di Dio. Ogni carisma e ogni chiamata alla missione evangelica fioriscono su questa grazia. Lo ricorda la "Lettera sulla preghiera per vivere la propria vocazione" dal titolo "Qualcuno bussa al tuo cuore", offerta dai vescovi di Lombardia alle rispettive Chiese (2023).

Battesimo, morale, laici

Nel Convegno della Chiesa in Italia, tenutosi a Verona dal 16 al 20 ottobre 2006, papa Benedetto affermò: «La risurrezione di Cristo è un fatto avvenuto nella storia, di cui gli Apostoli sono stati testimoni e non certo creatori. Nello stesso tempo essa non è affatto un semplice ritorno alla nostra vita terrena; è invece la più grande “mutazione” mai accaduta, il “salto” decisivo verso una dimensione di vita profondamente nuova, l’ingresso in un ordine decisamente diverso, che riguarda anzitutto Gesù di Nazareth, ma con Lui anche noi, tutta la famiglia umana, la storia e l’intero universo: per questo la risurrezione di Cristo è il centro della predicazione e della testimonianza cristiana, dall’inizio e fino alla fine dei tempi [...] Gesù Cristo risorge dai morti perché tutto il suo essere è perfetta e intima unione con Dio, che è l’amore davvero più forte della morte». E aggiunge: «Essa (la risurrezione, ndr) ha inaugurato una nuova di-

mensione della vita e della realtà, dalla quale emerge un mondo nuovo, che penetra continuamente nel nostro mondo, lo trasforma e lo attira a sé. [...] E giunge a noi mediante la fede e il sacramento del Battesimo, che è realmente morte e risurrezione, rinascita, trasformazione in una vita nuova. È ciò che rileva San Paolo nella Lettera ai Galati: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (2, 20). È stata cambiata così la mia identità essenziale, tramite il Battesimo, e io continuo ad esistere soltanto in questo cambiamento. [...] Diventiamo così "uno in Cristo" (Gal 3, 28), un unico soggetto nuovo, e il nostro io viene liberato dal suo isolamento. «Io, ma non più io»: è questa la formula dell'esistenza cristiana fondata nel Battesimo, la formula della risurrezione dentro al tempo, la formula della «novità» cristiana chiamata a trasformare il mondo».

"Riscoprire" il Battesimo significa rinnovare anche il nostro modo di stare al mondo. La morale cristiana è fondata sull'amore: non è un agire da schiavi, ma testimonianza umile e coraggiosa che il modo di esistere proposto da Cristo è vita buona. In questo anno, insieme alla virtù teologale della fede, possiamo tenere in debita considerazione le quattro virtù cardinali: la prudenza, la giustizia, la forza e la temperanza. Sono le "virtù morali". Da esse ne fluiscono molte altre.

L'impegno morale dei battezzati abilita i laici alla corresponsabilità non solo accanto ai ministri ordinati ma in prima persona nel dinamismo della "comunione gerarchica". Il can. 208 del Codice di Diritto Canonico recita che tra i fedeli «vige una vera uguaglianza nella dignità e nell'agire». Tutti sono chiamati a cooperare all'edificazione del corpo di Cristo. E il can. 204 §1 sottolinea la responsabilità di tutti i battezzati nella missione ecclesiale. Nello stesso Spirito, le condizioni dei battezzati nella pluralità di relazioni giuridiche sono differenti ma complementari. La chiamata a ruoli di responsabilità non è concessione ma vera missione, mai sottratta alla comunione gerarchica coi pastori.

I documenti del Magistero Pontificio (*Spiritus Domini*, 2021, e *Antiquum ministerium*, 2021) e della Conferenza Episcopale Italiana (*I ministeri istituiti del lettore, dell'accolito e del catechista per le Chiese che sono in Italia*, 2022) sono stati ripresi negli Orientamenti per le diocesi lombarde sui ministeri dei lettori, accoliti e catechisti istituiti pubblicati da noi vescovi il giorno di Pasqua 2023. Ne terrà conto l'apposita Commissione postsinodale, incaricata di elaborare un adeguato percorso formativo, eventualmente integrata con competenze di carattere liturgico e giuridico da vagliare nella sinodalità ordinaria.

Battesimo ed ecumenismo

Il Battesimo accomuna tutti i credenti in Cristo. L'ecumenismo è irreversibile nella Chiesa del Concilio Ecumenico Vaticano II. Lo esige l'ecclesiologia di comunione. Ma il fenomeno migratorio con la nascita di seconde e terze generazioni di cristiani sul nostro territorio non appartenenti alla Chiesa cattolica, ci spingono ancor più in questa direzione. Nessuna comunità parrocchiale è priva di fratelli e sorelle appartenenti ad altre confessioni. Ogni parrocchia vorrà intensificare queste relazioni non solo in speciali occasioni (ad esempio la settimana di preghiera per l'unità, pur da valorizzare) ma nella pastorale ordinaria. Il Servizio diocesano per l'ecumenismo e il dialogo potrà fornire indicazioni e sussidi, favorendo iniziative accanto alla lodevole catechesi ecumenica in atto quest'anno nel vicariato di Lodi, dopo la proficua esperienza dello scorso anno dedicata alle religioni non cristiane per una collaborazione interreligiosa che appare inderogabile.

Dio mirabile nei suoi Santi

Creedere significa ricevere il dono della santificazione che Dio compie mediante la Chiesa, in special modo attraverso i sacramenti. Creedere nella loro efficacia vuol dire riscoprirne il valore per tornare a celebrarli e a viverli. La crisi di accoglienza in cui versano i sacramenti è un evidente segno di debolezza nella fede. C'è il rischio di appiattare il cristianesimo ad un impegno caritativo e sociale, ad una vita moralmente accettabile, che, tuttavia, non sa più riconoscere la sorgente da cui scaturisce l'amore consentendo di amare come Cristo ci ha amati (cfr Gv 15,12).

Tutti i Santi, ma in modo singolare quelli della nostra terra, sono esemplari intercessori che, attraverso la radicata tradizione cristiana laudense, sanno richiamarci a Dio, alla fede, alla chiesa, alla misericordia da accogliere e praticare.

La Santissima Madre di Dio ha certamente il primo posto dopo Cristo anche nella nostra Chiesa. Le sono dedicate la cattedrale e innumerevoli chiese in diocesi.

Le diverse commemorazioni previste in questo anno, sono state precedute dal primo centenario della Mater Amabilis, festeggiato il 25 aprile 2023 nella chiesa parrocchiale di Ossago, che ne custodisce la venerata immagine. Maria è la Regina di tutti i Santi, madre e modello di quella Chiesa, che, nello Spirito del Crocifisso Risorto, genera figli e figlie nella santità divina. La contempliamo inserita pienamente nel mistero di Cristo e della Chiesa, quale madre e maestra, esemplare nella fede, nella speranza e nella carità.

La segue il patrono San Bassiano, fondatore e primo vescovo della Chiesa di Lodi (319-409). Il 19 gennaio 2024 celebreremo i 1650 anni dalla sua ordinazione episcopale. La sua figura, ben tratteggiata in preparazione al XVI centenario del ritorno al Padre (cfr La Diocesi di San Bassiano, 2008, pp. 3-9), ci riporta alla grazia delle origini senza la quale non si dà alcun futuro ecclesiale. Peculiare è la sua strenua difesa al fianco di Ambrogio, vescovo di Milano, della fede cattolica. Per l'alta testimonianza di misericordiosa carità è riconosciuto lungo i secoli "defensor pauperum".

Il 2 luglio 2023 è iniziato l'anno giubilare per commemorare gli 850 anni dalla morte di Sant'Alberto Qua-

drelli, compatrono della nostra diocesi (+ 4 luglio 1173). Primo Vescovo eletto dopo la nascita della città in seguito alla distruzione dell'antica sede vescovile, egli è l'emblema della continuità ecclesiale sul territorio. Vide il cantiere di edificazione della Nuova Lodi con la sua cattedrale, avviato il 3 agosto 1158, e testimoniò nei soli cinque anni di episcopato, iniziato nel 1168, una dedizione pastorale intrisa di fervente carità.

Il 21 luglio 2023 ha preso avvio il ricordo degli 800 anni dalla morte di San Gualtero (+ 22 luglio 1224), figura posta al crocevia tra la cura dei malati e la partecipazione laicale nella organizzazione della carità ecclesiale.

Non dimentichiamo le altre figure di Santi inserite nel "proprio" della nostra Chiesa, che è in via di revisione: i protomartiri Vittore, Nabore e Felice; i Santi Vescovi Giuliano, Ciriaco e Tiziano; San Giovanni da Lodi; Santa Francesca Saverio Cabrini e San Vincenzo Grossi col beato Carlo Gnocchi.

Preghiamo insieme il Signore affinché glorifichi i servi di Dio in cammino verso la beatificazione, i "venerabili", essendo state proclamate le "virtù eroiche" al termine dell'indagine diocesana e di quella presso il Dicastero delle Cause per i Santi. I loro nomi sono i seguenti: madre Antonia Belloni, mons. Pietro Domenico Trabattoni, padre Cesare Maria Barzaghi, don Luigi Savarè, padre Carlo da Abbiategrasso. E il servo di Dio

dottor Giancarlo Bertolotti, la cui indagine diocesana è recentemente approdata alla fase romana: la singolare testimonianza sull'amore coniugale, sul rispetto e la valorizzazione della donna, sulla promozione e la cura della vita nascente ne fanno un candidato alla santità senz'altro di rilievo per il nostro tempo.

In diocesi è molto diffusa la devozione a San Rocco. Pellegrinando da Montpellier a Roma, geografia e ancor più devozione ne vorrebbero la sosta in territorio lodigiano. I cinquecento anni del suo celebre oratorio, affrescato dai Piazza, a Dovera, concorrono anch'essi a proclamare che "le misericordie del Signore non sono finite" (Lam 3,22).

La verifica della fede e della santità: preghiera, poveri, giovani

Il Padre, che è nei cieli, scruta i cuori, vede nel segreto e ricompensa (cfr Mt 6,6) quanti si affidano nella fede alla sua grazia.

La verifica del cammino di fede verso la santità spetta a Lui solo. Ma, certamente, chi non prega si chiude all'opera di Dio e mette la fede in affanno fino a comprometterne la crescita e i buoni frutti. Anzi, siamo chiamati a "pregare sempre, senza stancarci" (Lc 18,1). Senza preghiera la fede si spegne e non c'è santità (cfr nella presente lettera le pp. 24 e 67).

Tutti i Santi, poi, ci invitano alla povertà di spirito in Cristo (cfr Mt 5,3), che si è fatto povero per arricchirci di Dio (cfr 2Cor 8,9), affinché la Chiesa sia povera "per" e "con" i poveri (cfr Francesco ai giornalisti il 16 marzo 2013). La cura dei poveri è il filo rosso che unisce i santi vescovi Bassiano e Alberto nella esemplare carità pastorale. L'insegnamento della fede autentica, trovava

conferma nelle loro opere di misericordia spirituali e materiali, offrendo il più sicuro impianto sociale alla ricomposizione del popolo laudense nel perseguimento della giustizia, dell'unità e della pace. Il laico Gualtero conferì alla dedizione ai poveri, specie ai malati, l'innovativa valenza comunitaria che lo portò ad edificare i primi ospedali in tempi certamente impervi.

E' questa la fede che si incarna e ci mantiene sicuri verso la meta. E' la fede che interpella noi a tradurre nella storia odierna, pur tanto diversa, eguale vicinanza personale, ecclesiale e sociale verso coloro nei quali Gesù ha voluto identificarsi (cfr Mt 25) perché ci aprano con Lui le porte del Regno. Lo ha ribadito il Sinodo con Papa Francesco nell'ottobre 2023: "L'opzione preferenziale per i poveri è implicita nella fede cristologica: Gesù, povero e umile, ha fatto amicizia con i poveri, ha camminato con i poveri, ha condiviso la tavola con i poveri e ha denunciato le cause della povertà. Per la Chiesa l'opzione per i poveri e gli scartati è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica. Per San Giovanni Paolo II, Dio concede a loro per primi la sua misericordia. Questa preferenza divina ha conseguenze nella vita di tutti i cristiani, chiamati a nutrire «gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5)" (Relazione finale, parte I, n. 4: I poveri, protagonisti del cammino della Chiesa).

I Santi sono al contempo espressione luminosa di una Chiesa giovane e bella grazie allo Sposo, Cristo Signore,

che purifica i figli e le figlie di Dio, deboli e peccatori, nella misericordia pasquale, affinché, rafforzati nella fede, perseverino nella conversione, lasciandosi sempre affascinare dalla vocazione ad essere santi come Lui è santo (cfr Lv 19,2).

Così, la santità in atto tra noi e l'autenticità della fede possono misurarsi su tre priorità: preghiera, poveri, giovani. Ai poveri è annunciato il regno (Lc 4,18), che è la perenne e perfetta giovinezza di Dio donata alla Chiesa e all'intera umanità. Della divina giovinezza sono portatrici profetiche le nuove generazioni.

Non v'è sinodalità che conduca alla santità se l'insieme ecclesiale non spalanca nella fede le porte alla preghiera, ai poveri e ai giovani.

I Santi furono veri adoratori in spirito e verità (cfr Gv 4,23), poveri evangelicamente e giovani nello Spirito. Seppero, per grazia, tradurre il divino nell'umano e l'eterno nel tempo, offrendoci la garanzia che effettivamente Dio vince nei suoi Santi, perché "tutto quello che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede" (1Gv 5,4).

Con la benedizione del Signore

+ Maurizio, vescovo di Lodi

Avvento del Signore, domenica 3 dicembre 2023



Callisto Piazza,

Prima apparizione in sogno di **san Rocco a Ambrogio de Bretis**,
affresco, 1545, Oratorio di San Rocco a Dovera.

Passi concreti

Scelte e suggerimenti

Alcune attenzioni segneranno l'impegno dell'intero triennio, altre accompagneranno le priorità accordate a ciascun anno pastorale, che di volta in volta declinerà la santità in rapporto a ciascuna delle tre virtù teologali e al relativo percorso sacramentale.

Quelle che seguono sono proposte affidate liberamente alle comunità, chiamate sempre ad elaborare il proprio piano pastorale.

a) Il primato della vita spirituale

La santità è possibile a chi vive nella comunione con Dio e, partecipe del suo amore, si riconosce fratello e sorella nella disponibilità a servire. Santità è abitare l'amicizia con Cristo perché rifluisca benefica su tutti. E' tendere, affidandosi alla grazia divina, all'esperienza dell'apostolo Paolo, che riconosceva: "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo

vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato sé stesso per me" (Gal 2,20).

L'impegno a vivere la santità battesimale e ad alimentarla, si traduce nel primato da accordare alla vita spirituale e alla carità al fine di praticare la fraternità senza distinzioni, con la sola preferenza per i poveri, i piccoli, gli esclusi e con tutti i sofferenti nel corpo e nello spirito. L'ascolto della Parola, la vita sacramentale, la preghiera personale e comunitaria, l'impegno di conversione che approdi al sacramento del perdono per avere la grazia di perdonare, la gioia e la fatica di stare insieme portando i pesi gli uni degli altri (cfr Gal 6,2): questo programma di vita sostiene il singolo e costituisce l'impalcatura pastorale delle comunità.

b) La devozione e l'esempio dei Santi.

La Vergine Maria, gli apostoli e i martiri, le vergini consacrate, fin dalle origini furono compagni di viaggio dei cristiani. In seguito i padri e i confessori si aggiunsero coi santi monaci e monache, pastori e dottori, e finalmente tutti i santi di qualsiasi età, condizione, cultura e tradizione. Ogni epoca storica ha illustrato la fede nei Santi patroni e intercessori.

Il culto delle reliquie ha conosciuto momenti di grande fervore sino a trasformarle in contesi trofei, cadendo in

eccessi di vario genere, che sono decisamente da evitare. Rimane il loro significato: la risurrezione di Cristo che invade salvifica l'umano e la storia, operando la trasfigurazione di ogni creatura e del tempo con l'intera creazione nell'eterno amore di Dio, quando Egli sarà tutto in tutti (cfr 1Cor 15,28). Chiese ed altari, parrocchie e diocesi, sono dedicate o venerano i Santi quali amici per riconoscere Cristo Signore, gloria e corona dei discepoli fedeli.

La forza spirituale del culto ai Santi di Dio va sempre purificata perché rimanga cristiana nel senso più sicuro anche la religiosità popolare. Se è autentica, la devozione ai Santi non distoglie mai dall'Unico Dio e dal Mediatore Unico, Cristo Gesù. "Nella vita dei santi si riflette in infinite sfumature l'unica santità di Dio, che risplende in piena luce sul volto del Figlio amato" (Cost. n. 229).

Si avvii nelle comunità la devozione e il culto verso alcune figure di santi più vicini al nostro tempo, curando che l'arte sacra compia la sua indispensabile opera in campo iconografico.

A chi chiede il battesimo si suggerisca con garbo e calore pastorale l'opportunità di dare un nome cristiano e di festeggiare con la preghiera il proprio onomastico.

Si suggerisca come lettura spirituale l'agiografia, che comprende sia gli scritti dei santi sia la biografia, of-

frendo opportune chiavi interpretative storiche e spirituali secondo i criteri cristologici ed ecclesiologici conciliari.

c) Le feste patronali e le comunità pastorali

Come annunciato, compirò nel triennio 2023/2026 la visita ad ogni parrocchia per presiedere l'Eucaristia nella festa patronale, profittando dell'occasione per incontrare i consigli pastorali appena ricomposti e quelli per gli affari economici (in vigore questi ultimi fino al 31 marzo 2024 e da rinnovare dopo quella data), coi rappresentanti giovani e adulti da scegliere secondo il dettame delle costituzioni del Sinodo XIV della Chiesa di Lodi (ai nn. 338, 351, 295, 177, 448).

Rinnovo l'invito alla più cordiale applicazione del Sinodo ad ogni livello e, particolarmente, incoraggio il cammino verso le comunità pastorali, ampiamente dibattute durante i lavori e poi contemplate nelle costituzioni sinodali. Dopo l'anno informativo, siamo nell'anno del loro avvio; ci rimane l'anno della verifica prima di procedere alla loro istituzione vera e propria. Le attuali sono ad experimentum. Ma il processo pastorale che le riguarda è realisticamente da considerare irreversibile.

d) La riscoperta del Battesimo

Invito le comunità a mettere in evidenza lungo l'anno il luogo del battesimo e il battistero.

Sia valorizzata, soprattutto, la preparazione al sacramento, confermando la prassi diffusa di incontri offerti ai genitori che chiedono il Battesimo per i figli. A tenerli siano i sacerdoti, evidentemente insieme a consacrati e laici, formati come catechisti battesimali. Il loro compito sarà anche quello di coltivare un legame con le famiglie, coinvolgendole nelle tappe successive dell'iniziazione cristiana. Gli Uffici Liturgico, Catechistico e di Pastorale familiare accompagneranno, con opportune indicazioni e strumenti, questo intento.

e) La fede si nutre della Parola di Dio

Non sono mai sufficienti i richiami a leggere, meditare, studiare in gruppo e personalmente le divine Scritture perché la fede possa consolidarsi. Sono da elogiare tutte le iniziative che alcune parrocchie già da tempo organizzano con le parrocchie vicine o nel vicariato.

Il sussidio per animare i Gruppi di Ascolto, quest'anno è centrato sulla Prima Lettera di Pietro e dedicato alla santità. L'esperienza ha conosciuto nel tempo momenti più felici ed altri di difficoltà; scoraggiata dalla pandemia, desidererei che tornasse ad essere considerata. Oltre che a metterci in ascolto della Parola di Dio, l'i-

niziativa offre l'opportunità di una condivisione della fede affinché si consolidi. Tanto più in questa prima tappa del triennio pastorale.

Accanto alla riflessione, alla preghiera e alla condivisione della Scrittura Sacra, propongo l'individuazione di momenti per giovani e adulti che consentano una proficua rilettura della Costituzione "Dei Verbum" e di alcune encicliche dedicate alla fede.

f) La fede si nutre inscindibilmente nel servizio di carità

Affido la riflessione offerta nel n. 14 della presente lettera a tutti indistintamente i fedeli della Chiesa di Lodi secondo la personale vocazione, uniti come siamo in quella alla santità. I poveri sono di tutti perché sono di Cristo, come i malati e i sofferenti senza esclusione, gli stranieri, i carcerati, i poveri di "fede" e di "educazione". Sono afflitti da quest'ultima povertà, in termini considerevoli, le nuove generazioni per nostra comune responsabilità.

La fede dono di Dio, che supplichiamo possa crescere nei credenti per interpellare i non credenti, attende sempre un rinnovato annuncio, che è tanto più efficace quando è veicolato dalla solidarietà verso ogni povertà nel perseguimento della giustizia e nella difesa della verità e della libertà. Ma anche della vita dal primo all'ulti-

mo istante e dalla dignità umana e cristiana, che auspichiamo e ci prodighiamo affinché siano garantite a tutti.

Confido molto in ogni organismo che si impegna in queste prospettive, in particolare nella Caritas diocesana e in quelle parrocchiali, con tutti gli amici che si spendono in questa idealità: i volontari che lavorano migliorando la Chiesa e la società, al fianco dei più deboli, siano certi della mia preghiera amichevole e incoraggiante gratitudine.

g) Percorsi formativi sempre orientati all'unità e alla pace

Una fede piena e solida e parimenti una carità operosa sono debitrice sempre della divina grazia, da accogliere con premura formativa convinta, non occasionale, e ben motivata sotto il profilo teologico e spirituale ma anche culturale affinché crescano e si esprimano nella testimonianza.

A volte per timore di non avere adesione almeno sufficiente, si alleggerisce la proposta formativa orientandola su tematiche prevalentemente o esclusivamente culturali e sociali. Nella società, ad ogni livello, non dobbiamo temere di presentarci quali umili ma convinti portatori del pensiero di Cristo (cfr. 1Cor 2,16), determinati ovunque a non arrenderci nella edificazione dell'unità e della pace tra persone, comunità, popoli e nazioni.

L'attualità va sempre messa a tema, considerandola

però propedeutica ad un vero confronto su questioni di fede e di carità, qualificando la seconda senza timore con l'aggettivo "cristiana". Non per indebita distinzione ma per annunciare che "Dio è carità" (cfr 1Gv 4,16).

Gruppi, associazioni e movimenti insieme a tutte le comunità ecclesiali potranno contribuire significativamente in questo intento anche avvalendosi dei mezzi della comunicazione sociale in un serrato e apprezzato dialogo culturale e sociale.

Le parrocchie continuano ad impegnarsi per offrire il più possibile a tutte le componenti ecclesiali opportunità di approfondimento catechetico riguardanti la cultura della fede e non solo in generale. Le commissioni post sinodali per l'iniziazione cristiana e per la formazione dei laici proseguiranno l'apprezzabile lavoro. L'apporto di laici preparati risulta, infatti, indispensabile anche per l'accoglienza della prospettiva offerta da papa Francesco che ha "istituito" lettori, accoliti e catechisti, uomini e donne, futuri coordinatori insieme ai diaconi di vari ambiti pastorali e dell'animazione delle comunità senza presbitero residente. I Rappresentati Parrocchiali adulti e giovani (Rp ed Rpg) sono i primi da orientare in questa direzione affinché ne siano promotori accanto ai presbiteri nelle parrocchie e comunità pastorali.

Ovviamente non si tratta semplicemente di pensare a

incontri frontali o conferenze. Vanno pensati e impostati percorsi veri e propri, che, per educare alla fede, necessitano certamente di approfondimenti e riflessioni, ma anche di confronto, di incontri con testimoni, di esperienze di vita comunitaria, di accompagnamento spirituale personale. Ciò contribuirà a rendere consapevole e generosa la disponibilità ecclesiale. La fede, da cui scaturisce la disponibilità, potrà irrobustirsi a sua volta nella vicendevole tensione al dono di sé. Avremo uomini e donne di ogni età e condizione segnati dalle beatitudini evangeliche e, perciò, sempre più somiglianti a Cristo Gesù.



VII Congresso Eucaristico Diocesano, processione al termine della Messa solenne nella piazza antistante la cattedrale, sabato 30 settembre 2023.

Indice

I. Lettera del Vescovo Maurizio	p. 1
Sinodalità e Santità	5
1. In cammino verso la santità	7
2. La santità di Dio e nostra	11
3. La santità è donata, la santità è possibile	15
4. Per una lettura della <i>Gaudete et exsultate</i>	19
a) <i>Santità vissuta nel vivo del popolo di Dio</i>	19
b) <i>Santità e missione</i>	20
c) <i>Santità e gradualità</i>	21
d) <i>Gli "inciampi"</i>	21
e) <i>La Via delle Beatitudini</i>	22
f) <i>Le caratteristiche della santità</i>	23
g) <i>Santità, discernimento, lotta personale</i>	25
5. Santi insieme	29
6. In sintonia con la Chiesa italiana e universale	31
7. Il triennio della Chiesa di Lodi in prospettiva giubilare	37
Sui passi della fede (I tappa)	39
8. Fede, conversione, santità	41
9. Confermati nella fede: la visita "ad limina Apostolorum"	45
10. La "riscoperta" del Battesimo	51
11. Battesimo, morale, laici	53
12. Battesimo ed ecumenismo	57
13. Dio mirabile nei suoi Santi	59

14. La verifica della fede e della santità: preghiera, poveri, giovani	63
Passi concreti	69
15. Scelte e suggerimenti	71
<i>a) Il primato della vita spirituale</i>	71
<i>b) La devozione e l'esempio dei Santi</i>	72
<i>c) Le feste patronali e le comunità pastorali</i>	74
<i>d) La riscoperta del Battesimo</i>	75
<i>e) La fede si nutre della Parola di Dio</i>	75
<i>f) La fede si nutre inescandibilmente nel servizio di carità</i>	76
<i>g) Percorsi formativi sempre orientati all'unità e alla pace</i>	77

Finito di stampare nel mese di dicembre 2023

Sollicitudo Arti Grafiche
Soc. Coop. Sociale
Lodi

